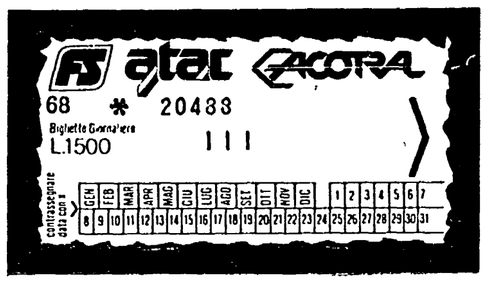
Doveva entrare in vigore a dicembre



Ma perché boicottano il ticket unico per bus, metrò e treno?

Le trattative tra FS, ATAC e ACOTRAL stavano andando avanti spedite, poi è intervenuta la Regione... - Situazione di stallo

Il piano natalizio anticaos è pronto a scattare. E tuttavia va detto che Roma ha bisogno di misure per il traffico ben più consistenti e profonde. Infatti il caos è ormai presente in permanenza. Siamo costretti a buttare al vento, ogni giorno, migliaia di ore di libertà individuali, migliaia di lire e produciamo in rumore e tossicità schiere terrificanti di killer ambientali. Il ticket unico, giornaliero (1.500 lire) e mensile (18.000 lire) per treni, autobus e metrò, avrebbe costituito, è stato detto, una piacevole strenna per i romani. Come forse era da prevedere, purtroppo, sono insorte difficoltà. C'è qualcuno che vuol seppellire il ticket prima ancora che questi veda la luce.

Eppure da almeno una decina di anni a Roma, il parto, a parole, era auspicato da tutti, nessuno escluso.

Che cosa sta accadendo? Le FS, che sono state il punto di riferimento in tutto questo periodo di gestazione per la soluzione di tutte le questioni attinenti alla formulazione della Convenzione (tra le Aziende: F.S.-A.T.A.C.-A.CO.TRA.L.) al momento della conclusione di fronte ad opinioni politiche differenziate, su probabile intervento della Regione Lazio, si sono fatte indietro rimettendo alla Regione stessa la incombenza di dirimere le differenzazioni intervenute. Ma la Regione non prende alcuna iniziativa.

La utilità del ticket integrato, giornaliero e mensile, è fuori discussione. C'è da chiedersi come mai non si riesca a uscire, allora, da questa situazione di stallo. Le Aziende di trasporto romane sono sull'orlo del collasso. Lamentano buchi di bilancio veramente preoccupanti. Con ragioni e diritto le stesse Aziende si rivolgono al Comune, alla Regione e al governo perché risolvano questa situazione, che tra l'altro è pure causa assurda di ulteriori pesanti deficit per gli interessi dovuti per le anticipazioni bancarie.

C'è tuttavia, un punto, nelle argomentazioni aziendali, riguardo gli indici di produttività che non convince. È un ragionamento cui fanno ricorso anche, in qualche modo, quanti strumentalmente osteggiano il ticket integrato, osservando che i prezzi indicati non garantirebbero, non conoscendo a priori il livello di utenza, un andamento positivo dei ricavi. Questa argomentazione non solo non convince, ma è anche decisamente sbagliata.

In una grande area urbana e metropolitana, quando agiscono contemporaneamente più aziende, la programmazione non può essere (come accade oggi) il risultato di una visione di singola azienda. La stessa produttività deve essere quindi intesa in modo interaziendale (del sistema). Infatti sul piano interno ogni azienda può, in teoria, essere gestita bene e tuttavia il risultato esterno (costi e servizi erogati) può anche essere non sempre positivo, quando appunto si sia in assenza di coordinamento, di integrazione, di una programmazione unitaria del sistema.

Roma ha bisogno di un passo avanti riguardo la programmazione della mobilità. L'attuale organizzazione (monocentrica e senza strutture di supporto) è fonte di sprechi complessivi troppo grandi. Va ripensata la rete dei collegamenti, trasformandola, integrandola e con strutture di servizio funzionali: parcheggi, aree di scambio, centri di corrispondenza. Si pensi al ruolo eccezionale che potrebbe essere assolto dal servizio urbano F.S. se i treni avessero una cadenza di passaggio di almeno 10/15 minuti. Dalle stazioni della cintura ferroviaria attraverso efficienti strutture di servizio, la stessa rete dei collegamenti urbani di superficie potrebbe essere profondamente modificata e in tempi ragionevolmente rapidi.

Ebbene il ticket integrato oltre che assicurare alle aziende, con molta probabilità, un aumento dei ricavi è anche la leva fondamentale per far emergere questa nuova impostazione. Pigrizie, incrostazioni, sordità verrebbero spazzate via. L'esigenza, sempre più avvertita dall'opinione pubblica, di ottenere il controllo effettivo sui modi e sui fini dell'impiego del denaro pubblico, non può continu are ad essere elusa. Quanti si oppongono strumentalmente e per pochezza culturale al ticket integrato forse sono gli stessi che in questi anni non hanno indicato né un progetto né impegnato una lira per strutture e strumenti (anche attraverso l'uso dell'informatica) per lo sviluppo, attraverso l'integrazione, del trasporto pubblico. La svolta è possibile, si eviti di giocare con la politica mediocre e si proceda. La città ne ha bisogno.

Bruno Ceccarelli

Trovati i fondi per l'Atac in deficit

Con il rastrellamento di tutti i fondi regionali esistenti, è stata scongiurata l'eventualità di una imminente paralisi dei trasporti romani, ma è prevedibile, che se non verrà risolto in tempi brevi il problema si riproporrà e con più urgenza nei primi mesi del prossimo anno.

Per questo, ieri, nel corso di una riunione congiunta tra la commissione regionale trasporti e quella comunale al traffico e gli assessori Ponti e Bencini è stata decisa una nuova assemblea, prevista per il 9 gennaio, nel corso della quale Comune e Regione concorderanno insieme gli interventi e i programmi per risolvere la difficile situazione dei trasporti. Il presidente della commissione regionale Alberto Di Segni, nel ricordare come nelle difficoltà in cui si dibatte l'azienda abbia pesato la mancata definizione della seconda fase del piano regionale dei trasporti, ha sollecitato un incontro con il ministro del Tesoro, Giovanni Goria che a suo tempo aveva dato ampie garanzie sulla copertura dei debiti arretrati prodotti dall'inflazione.

Ormai l'Atac è sull'orlo del collasso economico, tanto da rischiare il blocco totale del servizio. Solo in quest'ultimo anno l'azienda ha accumulato ben 596 miliardi di disavanzo: la quota assegnata dal fondo nazionale ne copre 434 ma restano scoperti i rimanenti 162. E a questi come se non bastasse bisogna aggiungere i 40 miliardi «in rosso» del precedente bilancio.

Presa una banda di taglieggiatori: la dirigevano Felice e Giuseppe Nori

Da ereditieri a estorsori

Le armi sequestrate in casa di Giuseppe Nori

«Ti aiutiamo» ed invece erano i capi del racket

I due figli dell'ex impresario del caffè arrestati dopo un mese di indagini - Hanno «salassato» i commercianti del Tuscolano

Giuseppe Nori

Felice Nori

I soldi dell'eredità se n'erano andati in fretta. Felice e Giuseppe Nori non hanno avuto la stoffa del padre Ezio, che con i caffè riuscì a costruire dal nulla una grande impresa e un cospicuo patrimonio, e sono così scivolati in un giro di malavita ed estorsioni. Solo Antonio, fratello maggiore dei due arrestati (estraneo alla vicenda), ha invece proseguito l'attività e oggi è anche il presidente nazionale della Confesercenti. Giuseppe, appassionato d'armi (la polizia ha sequestrato a casa sua una collezione di pistole da guerra e molte munizioni), gestiva un bar al Tuscolano, mentre Felice era impiegato. Dopo un'indagine durata oltre un mese gli agenti della V sezione della Squadra Mobile insieme agli uomini del commissariato Tuscolano li hanno arrestati con l'accusa di aver costituito un'associazione a delinquere, per estorsione continuata e aggravata e per tentativo d'estorsione.

Insieme a loro è finito in prigione Brenno Pellerani, che aveva un bar in società con Giuseppe Nori in via Tito Labiene. Secondo gli inquirenti sarebbero loro tre «i cervelli» della banda di taglieggiatori che per mesi ha tenuto in mano i negozianti e gli industriali più benestanti di Cinecittà. Utilizzando il prestigio datogli dal nome e grazie alle buone conoscenze che avevano tra i commercianti della zona, i Nori si spacciavano per mediatori tra i taglieggiati e il racket. E invece erano proprio loro a tirare le fila di tutto l'affare.

Utilizzavano due giovani pregiudicati, Massimo Ciampa di 25 anni e Massimo Pellerani di 22, come copertura, ma in realtà erano proprio Brenno Pellerani e i due fratelli Nori a segnalare i nomi dei commercianti in grado di far fronte al pagamenti.

A dare il via all'inchiesta è stata la segnalazione del proprietario di una piccola catena di negozi di calzature. Gli estorsori gli avevano chiesto 250 milioni.

Dopo aver messo al corrente la polizia del ricatto cercò di mandare alle lunghe le trattative proprio per consentire agli inquirenti di individuare i taglieggiatori. Si scoprì, così, che le telefonate minatorie venivano da una cabina telefonica di via Sestio Calvino (che si trova a pochi passi dall'abitazione di Felice Nori).

Il giorno fissato, quando gli estorsori avrebbero dovuto comunicare alla vittima solo il luogo dell'appuntamento, gli agenti arrestarono Brenno Ciampa e Massimo Pellerani. Ancora non sospettavano neppure alla lontana che l'inchiesta li avrebbe condotti a due dei fratelli Nori. I primi dubbi vennero quando in casa di uno degli arrestati trovarono una cambiale. L'aveva dovuta firmare proprio il commerciante che aveva subito il tentativo d'estorsione, ma l'aveva consegnata a Giuseppe Nori, e non a Massimo Pellerani per un regolare giro d'affari. Come era finita nelle mani di uno degli estorsori?

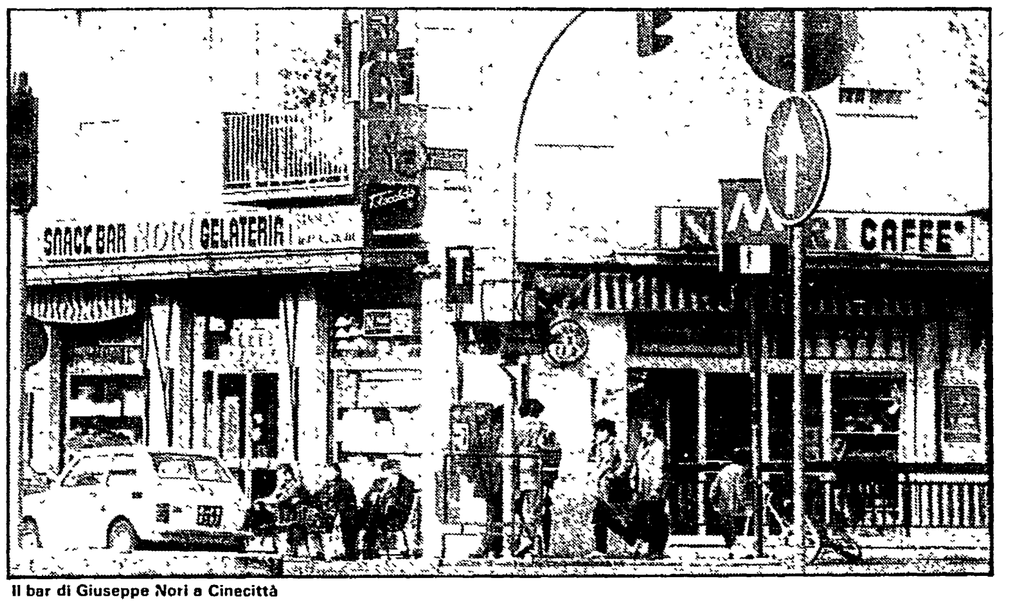
Proprio indagando su questa cambiale emerse che Giuseppe Nori aveva offerto al fratello del proprietario del negozio di calzature protezione e mediazione qualche mese prima quando era stato minacciato dal racket. L'uomo, attualmente impiegato della Sip, aveva venduto da poco una gioielleria, ed era stato costretto a sborsare 40 milioni in due rate. Il denaro l'aveva dato proprio a Giuseppe Nori, dopo avergli chiesto un consiglio su cosa fare. Si scoprì poi che tutti i commercianti della zona che avevano subito estorsioni conoscevano i fratelli Nori e Brenno Pellerani.

Avevano chiesto consiglio a loro anche un piccolo industriale nel campo dei casalinghi a cui venne bruciato un capannone del valore di mezzo miliardo proprio per essersi rifiutato di pagare una tangente di 100 milioni e il proprietario di un supermercato. A quest'ultimo, per lo stesso motivo, lanciarono una bomba molotov contro l'ingresso dell'abitazione.

Erano sempre i fratelli Nori a convincere i commercianti a pagare e poi si offrivano di mediare per loro.

Le indagini sono ancora in corso per scoprire se altri imprenditori della Tuscolana siano stati costretti a cedere ai ricatti della banda, e forse anche per smascherare qualche altro «collaboratore» del racket.

Carla Chelo



Il bar di Giuseppe Nori a Cinecittà

Un nome della vecchia Roma che compare in tante insegne

L'«exploit» ci fu nel '46, nella Roma della ricostruzione e dell'affanno verso un immediato futuro tutto da scoprire. È allora che Ezio Nori — capostipite della nota famiglia romana oggi investita dallo scandalo — da piccolo ma tenace torrefattore fa il salto diventando un grosso distributore di caffè. Il suo «raggio d'azione» copre tutta la capitale e grosse fette del sud della provincia. Non certo un impero del chicco tostato, ma sono sempre di più le insegne dei tanti bar che aprono i battenti nel fervore post-bellico a portare quella scritta, «Caffè Nori», che man mano diverrà familiare a tutti i romani.

Il nome di Ezio Nori, a diverse famiglie della capitale, era noto anche nel periodo buio della feroce repressione nazista. Ma non solo per i commenti sulla qualità di una tazzina di caffè. Era un nome sussurrato, spesso con speranza, dalle famiglie i cui coniugi erano caduti vittime dei rastrellamenti delle SS. Così lo ricorda il figlio Antonio, presidente nazionale della Confesercenti: «Proprio avvalendosi della sua posizione di commerciante, mio padre ha fatto la sua parte nell'aiutare tutti coloro per i quali c'era qualche speranza di uscire dalle carceri di via Tasso. Trattava con i nazisti e spesso riusciva, in cambio di denaro, a liberare i prigionieri. Era una persona che lavorava sodo, ed era partito dal nulla. Quest'ombra sul nostro nome proprio non ci voleva».

Ezio Nori avvia la sua attività nel 1929. Un inizio da artigiano in piccolo, per una ristretta cerchia di clienti. Nel frattempo studia, prende la licenza liceale, mentre l'attività cresce. Qualunque persona del suo ambiente con cui siamo riusciti a metterci in contatto lo ha descritto allo stesso modo: «Buon commerciante, torrefattore onesto». Allo stabilimento industriale si aggiungono alcuni bar, una grossa rivendita-supermercato in via Tuscolana e in via Terni. Alla fine degli anni sessanta la gestione passa al figlio maggiore, nel '71 Ezio Nori muore. E con la sua morte si dividono anche le strade dei tre fratelli: è solo Antonio, dal '74, a proseguire l'attività del padre con vicende alterne, fino alla fusione nell'IRICAF (Industrie Riunite Caffè), una società nella quale la ditta torrefazione Palombini riunisce le due ex rivali Nori e Camilloni nello stabilimento di Tor Cervara.

a. me.

Scossa di terremoto a Cassino: un morto per infarto

La terra ha di nuovo tremato ieri sera nei paesi del basso Frusinate. La scossa intorno al quarto-quinto grado della scala Mercalli ha creato allarme tra la popolazione della zona intorno a Cassino. Una anziana donna è morta stroncata dalla paura del terremoto anche se pesanti critiche vengono rivolte al sanitari dell'ospedale di Cassino che non si sarebbero resi conto delle gravi condizioni in cui si trovava la donna.

L'anziana signora, Maria Inceveldi, 70 anni, quando ha avvertito la scossa ha cercato immediatamente di uscire di casa. Nella corsa affannosa è caduta precipitando per le scale. Soccorsa è stata trasportata all'ospedale di Cassino. Qui sembra che il medico di guardia, dopo averla visitata, anziché ricoverarla abbia consigliato i familiari di riportarla a casa.

L'anziana signora è morta, stroncata da un infarto, durante il tragitto. Sull'episodio sarà aperta un'inchiesta.

Le scossa tellurica di ieri sera non ha provocato altre vittime o danni, Solo tanta paura tra la popolazione soprattutto tra coloro che abitano ai piani alti dei palazzi e tra le centinaia di famiglie della Val Comino che sono ancora costrette a vivere nelle roulotte e nelle tende.

Rapinatore arrestato protesta su un cornicione della questura

Dopo aver rapinato due farmacie, domenica sera, ha tentato un terzo colpo ai danni di un ristorante, ma gli è andata male. Il proprietario del locale di Piazza Cinecittà è riuscito ad immobilizzarlo e a consegnarlo alla polizia. Il rapinatore, Enrico Vetrano, 30 anni, ieri mattina ha voluto però tornare di nuovo alla ribalta della cronaca. Mentre aspettava che gli venissero fatte le foto segnaletiche è riuscito ad eludere la sorveglianza degli agenti. Si è arrampicato su un cornicione del quarto piano della questura ed ha cominciato ad urlare di non voler finire in carcere perché essendo tossicodipendente non avrebbe potuto rifornirsi di eroina. La protesta è durata una mezz'oretta poi convinto dal capo della Mobile, Rino Monaco, il giovane ha abbandonato la pericolosa posizione.

Lavori sulla «Roma-Lido»: trenini in ritardo da giovedì

A causa di lavori di ammodernamento del piazzale interno della stazione di Porta S. Paolo, i treni della linea ferroviaria Roma-Lido, gestita dall'Acotral, subiranno, a partire da giovedì prossimo, ritardi nelle partenze e negli arrivi dai rispettivi capolinea, Roma-Porta S. Paolo e Cristoforo Colombo ad Ostia. Mercoledì e giovedì prossimi il traffico ferroviario subirà anche un'interruzione, dalle 21,30 al termine del servizio, tra le stazioni di Porta S. Paolo e Magliana. Il collegamento in queste stazioni sarà comunque assicurato tramite la linea «B» della metropolitana, il cui servizio si svolgerà regolarmente fino alle 23.

Formata una cooperativa da detenuti e disoccupati

Una cooperativa «mista», che comprende cioè venti detenuti e dieci giovani disoccupati, si è costituita nei giorni scorsi per iniziativa dell'amministrazione penitenziaria e con il contributo degli Enti locali. Lo rende noto un comunicato dei detenuti del carcere di Rebibbia. La cooperativa, la prima del genere in Italia, si chiama «L'artigiana». Il suo statuto prevede l'impegno in vari settori: dall'industria edilizia alla manutenzione di parchi e giardini, dall'agricoltura all'allevamento e a lavorazioni varie di tipo artigianale. Il progetto è stato concepito in modo da consentire ad alcuni detenuti di uscire per il lavoro esterno.

Gli anziani di San Giovanni occupano la IX circoscrizione

Oggi pomeriggio gli anziani dei centri «San Giovanni» e «Villa Lazzaroni» occuperanno la sede della IX circoscrizione. Motivo della protesta il mancato versamento dei fondi previsti nel bilancio per il secondo semestre '84, destinati al mantenimento e a gran parte delle attività organizzate dagli anziani.

Gli oscuri affari del costruttore di Tor Vergata dietro a un prestito da un miliardo con assegni dello IOR

Anche un monsignore finanziò Nicoletti?

Secondo il suo legale fu un alto prelato, oggi deceduto, a consegnare a Nicoletti i soldi mentre costruiva una chiesa a viale Jonio

Chi è davvero Enrico Nicoletti, e perché si parla ancora tanto di lui? L'interrogativo torna ad essere d'attualità, nonostante il silenzio che ha avvolto l'inchiesta sullo scandalo di Tor Vergata. Calmate apparentemente le acque intorno al «caso politico» dei rapporti tra il costruttore ed i burocrati dell'apparato pubblico, ecco venire a galla molti affari vecchi e nuovi di Nicoletti con ambigui personaggi della malavita e del mondo economico. Proprio su questo aspetto della carriera di «faccendiere» attribuita a Nicoletti il giudice Ionta ha cominciato ieri pomeriggio gli interrogatori di una decina di testimoni.

Tra le varie imprese del costruttore — spesso in società con boss della malavita — una in particolare ha solleticato la curiosità dei giudici. Si tratta di un grosso finanziamento con assegni tratti dall'«Istituto delle Opere Religiose», il famoso IOR, ottenuto da Nicoletti nell'anno 1981. In quell'anno la famiglia del costruttore dichiarava redditi insignificanti, e quel prestito della bellezza di un miliardo sembrava piovuto proprio dal cielo. Tanto più curiosa risulta questa circostanza, se messa in relazione alle particolari caratteristiche di questa banca finanziatrice, la stessa dello scandalo Ambrosiano, diretta da monsignor Marcinkus, amico del defunto banchiere Calvi e di tanti altri oscuri personaggi dell'imprenditoria d'assalto. Nicoletti rientrava nel novero di queste conoscenze? Il suo avvocato, Giuseppe Mirabile, minimizza e fornisce una curiosa spiegazione alla storia del miliardo.

Occorre premettere — ne avevamo dato notizia nelle settimane scorse — che Nicoletti all'inizio degli anni 80 ottenne da un istituto religioso, l'«AMI», la comissione per costruire una chiesa ed un complesso di due edifici da destinare ad asili nido e servizi lungo viale Jonio. Proprio durante i lavori effettuati con la sua società «Onda Mare Seconda», Nicoletti — secondo l'avvocato — ricevette la visita di un monsignore. «Adesso non ricordo il nome — ci ha detto l'avvocato Mirabile — ma comunque non ha importanza, perché recentemente è morto. Posso però assicurare che questo monsignore, particolarmente soddisfatto dei lavori della ditta di Nicoletti, continuò a frequentare il cantiere, e strinse amicizia con il mio assistito». «Così — spiega ancora Mirabile — l'altro prelato s'impegò in prima persona per far avere a Nicoletti un prestito. Anzi, credo proprio che molti soldi li abbia tirati fuori di tasca sua, ed ovviamente il suo conto era depositato nella banca vaticana, lo IOR appunto».

Allora non fu la banca a concedere un prestito? «No, no. La banca non c'entra niente. È stato questo monsignore; tutto qui». Doveva averne un bel po' di soldi costui. E quali garanzie fornì Nicoletti? «Cosa vuole che ne sappia — risponde il legale —, sono storie d'affari queste».

Fin qui la ricostruzione di uno dei numerosi finanziamenti ottenuti da Nicoletti. Altri ne arrivarono dalla Cassa di Risparmio, altri ancora da piccole banche locali, soprattutto dai Castelli. C'è da dedurre che Nicoletti «sbarcò» a Tor Vergata con una rete di «sponsor» d'altissimo livello. Ma ciò che continua a sorprendere è l'«impunità» di Nicoletti, passato indenne dopo una condanna a cinque anni e nove mesi per estorsione. Ed ora, nel processo in cui è indiziato di favoreggiamento con Ciro Maresca, viene a cadere guarda caso l'impianto portante dell'accusa: i giudici di Napoli, infatti, hanno prosciolto Maresca dall'accusa di essere un camorrista. Maresca e Nicoletti, dunque, vittime di una congiura?

Raimondo Bultrini

Performance, party, cine e viaggi

L'ARCI vuole «riscaldare» questo inverno

Il lungo inverno, rivisitato dall'Arci, è già iniziato con varie manifestazioni, tra cui da segnalare i concerti tenuti da Riccardo Cocciante. «Inverno I love you», è la proposta dell'associazione che propone di uscire dalla noia o dall'angoscia o dalla povertà di idee della stagione fredda, per lanciarsi in tante caldissime iniziative.

Oggi si apre una mostra fotografica a Palazzo Braschi (resterà aperta fino al 20): Mario Cresci, Carlo Garzia, Caio Garruba, Luigi Girri, Mimmo Jodice, Francesco Radino, Fulvio Roitier e Giuliana Traverso illustreranno a modo loro l'inverno. D'inverno si parla anche in quattro incontri sempre a Palazzo Braschi. Il primo, oggi, serve giusto per esorcizzare la stagione. Lo faranno Renato Nicolini, Domenico De Masi, Guglielmo Pepe, Angelo Russo (presidente della cooperativa stabilimenti balneari di Ostia), Ugo Gregoretti, Francesca Marciano, Renzo Arbore, Maurizio Costanzo. Gli altri incontri si terranno i prossimi martedì del mese.

Il «grande freddo» è esorcizzato anche al cinema Vittoria che di sabato sarà aperto fino alle 4 e qui sarà possibile non solo vedere film, ma assistere a performance, partecipare a party. Anche l'inverno teatrale è già iniziato: dal 13 novembre al Teatro dell'Orologio. Ma sono coinvolti altri luoghi, il «Giulio Cesare», il «Ghione», il «Delle Muse», il «Due». La musica sarà protagonista sabato e domenica prossima al Kursal di Ostia, con i «freddi dolcissimi anni 50»; e con una «festa di neve» al Piper il 20 dicembre.

Ci sono anche le passeggiate in bici, organizzate in collaborazione con la Lega ambiente e con Pedale verde. Domenica si girerà per Roma antica, poi sarà la volta di Roma barocca e Roma dopo l'Unità d'Italia.

L'inverno freddo non fermerà i viaggiatori disposti a gite fuori porta. Si inizia sabato prossimo, passeggiando a piedi attraverso la valle della Flora e il lago di Bolsena. Il posto di partenza lo si raggiunge in pullman. Infine l'Arci arriva anche alla mostra «Natale oggi», dal 7 al 19 dicembre nella Fiera di Roma. Per informazioni e iscrizioni rivolgersi all'Arci, telefonando al 381558.

La manifestazione «Inverno I love you» è patrocinata dall'Assessorato alla Cultura e dall'Espresso. Il costo, a totale carico dell'Arci, è di 15 milioni.